

SCIENZIATI DI FAMIGLIA

Curioso e libero così era mio padre

Hanno lavorato (e scritto) assieme per vent'anni.

E ora il figlio, da sempre stregato dalla sua capacità di scoprire strade nuove, ricorda: "L'evoluzione culturale?

Lévi-Strauss gli disse che era un po' troppo complicata..."

di Francesco Cavalli Sforza

Luca Cavalli- Sforza si è spento nel pomeriggio di venerdì, a 96 anni, nella casa di famiglia a Belluno dove trascorreva l'estate. Era Luigi all'anagrafe, Luca per gli amici. Da qualche settimana non riusciva ad alzarsi dal letto, non per malattia ma per la debolezza dell'età. È trascorso serenamente, in compagnia del figlio maggiore, Matteo, e di sua moglie Kima Guitart. Lascia i quattro figli avuti dalla moglie, Alba Maria Ramazzotti, scomparsa tre anni prima di lui. Luca era mio padre, e per vent'anni abbiamo lavorato insieme a divulgare quanto si andava scoprendo sull'evoluzione dell'uomo moderno, al cui studio aveva dedicato la vita. Spesso erano scoperte sue. Abbiamo raccontato la sua autobiografia scientifica in un libro scritto a quattro mani, Perché la scienza: l'avventura di un ricercatore (Mondadori, 2005). Uno degli aspetti che ho sempre trovato più stimolanti dell'attività di mio padre è stata la sua capacità di imboccare strade nuove, ogni volta che se ne offriva la possibilità, e di lavorare in parallelo a più progetti scientifici, anche molto distanti tra loro. Nei decenni "americani" ma in costante collegamento con il laboratorio di Pavia l'affluire continuo di dati genetici sulle più diverse popolazioni del mondo gli permetteva di ricostruire con precisione sempre maggiore l'evoluzione biologica dell'umanità moderna. In parallelo, però, si applicava a studiare l'evoluzione culturale umana, fino ad allora ignorata dagli antropologi («Perché è troppo complicata», gli dirà Lévi- Strauss incontrandolo) ma ovviamente fondamentale nello studio della nostra specie. Lavorando con il matematico e biologo Marcus Feldman produce un testo di modelli di evoluzione culturale. In collaborazione con l'archeologo Albert Ammermann ricostruisce la diffusione dell'agricoltura in Europa, dimostrando che si è trattato in larga parte di una diffusione demica, cioè della progressiva diffusione degli agricoltori, anziché della diffusione di una tecnologia, l'agricoltura. Con i colleghi Alberto Piazza, di Torino, e Paolo Menozzi, di Parma, pubblica nel '97 History and Geography of Human Genes (Storia e geografia dei geni umani, Adelphi 1997), con 800 grafici che mostrando la distribuzione dei geni sul pianeta illustrano la storia delle popolazioni umane. Con i linguisti Joseph Greenberg, Merritt Ruhlen e Bill Wang studia l'evoluzione del linguaggio, vera architrave della cultura umana.

Un altro aspetto che ho sempre trovato di grande valore è stata la sua capacità di collaborare con colleghi dei più svariati campi di studio, nel comune impegno a ricostruire il nostro passato portando a convergere i contributi offerti dalle più diverse discipline. Non ha mai scordato le sue origini di medico, pur avendo praticato poco l'attività clinica e solo al principio della carriera, e ha contribuito con le sue competenze alle più svariate ricerche di medicina genetica, un ambito divenuto sempre più importante negli ultimi decenni, pur rifiutando le offerte di applicare in ambito commerciale e farmaceutico le sue competenze. Il suo interesse è sempre stato rivolto alla semplice conoscenza, alla comprensione dei fenomeni. Penso considerasse limitanti e decisamente ambigue le applicazioni di tipo economico. Con altri colleghi, crea negli anni '90 il Progetto della diversità

genomica umana, mettendo a disposizione dei ricercatori, sulla base di un rigoroso codice etico, i dati genetici di una cinquantina di popolazioni aborigene.

Nei primi anni del secolo, lo sviluppo dei metodi di sequenziamento del genoma gli permette di ricostruire, con il gruppo di ricerca di Stanford, l'albero genealogico del cromosoma Y, che definisce il sesso maschile e viene trasmesso dal padre ai figli maschi, fino a risalire all'"Adamo Y", il cui cromosoma Y, in forma diverse, tutti noi maschi portiamo. Un'ultima ricerca, pubblicata quasi dieci anni fa, mostra la leggera ma continua perdita di diversità genetica dai luoghi d'origine della diffusione umana, in Africa orientale, fino ai suoi punti più lontani, nelle isole del Pacifico. È un risultato che conferma in pieno sia la nostra origine africana sia l'importanza del caso nell'evoluzione, ma soprattutto illustra i modi in cui è avvenuta la diffusione umana sul pianeta, attraverso un serie di tappe contrassegnate dall'"effetto del fondatore".

Per noi figli, il suo legato va ben al di là di ciò che ha scoperto e delle strade che ha tracciato. Ci lascia la sua libertà di spirito, l'indipendenza e l'onestà intellettuale, l'apertura verso tutto e tutti, la curiosità inesauribile, il rifiuto di qualunque dogmatismo, anche in campo scientifico. Diceva che l'unico contributo che si può dare agli altri è con il proprio esempio, e sempre ha aiutato chi incontrava, incoraggiandolo e promuovendone le capacità. Siamo tutti laici in famiglia, ma non per questo pensiamo che nostro padre sia scomparso: sappiamo anzi che le sue indicazioni resteranno con noi, e che la strada che ha tracciato, molto al di là delle sue realizzazioni scientifiche, offre itinerari che sarà affascinante percorrere. ?

© RIPRODUZIONE RISERVATA